

## La filologia interpretativa di Mario Marti

Marco Leone\*

**Abstract.** *The essay aims to define the process of formation of Mario Marti's methodology and his concept of «integral» and «interpretative» philology, within the main guidelines of twentieth-century literary criticism.*

**Riassunto.** *Il saggio punta a definire il processo di formazione della metodologia di Mario Marti e il suo concetto di filologia «integrale» e «interpretativa», nel quadro dei principali orientamenti della critica letteraria del Novecento.*

Se, come scrive Mario Marti, «il metodo di per sé non è mai stato sufficiente a far grande un critico»<sup>1</sup>, è pur vero, tuttavia, che la grandezza critica di Marti è dovuta anche a una salda e sicura consapevolezza metodologica. Il suo metodo nasce, come è noto, non da un astratto a priori, ma come il portato di una lunga consuetudine con una varia e concreta fenomenologia letteraria e come conseguenza di una formazione complessa e stratificata, che ha avuto nello storicismo l'elemento identificativo principale, ma non esclusivo. Ciò è dovuto al fatto che Marti ha composto gradualmente la sua identità di critico, integrando l'originaria matrice crociana con altri apporti e risentendo di un processo di evoluzione e di riconsiderazione del crocianesimo che ha riguardato, insieme con lui, un'intera generazione di critici. Questo superamento di un modello estetico-interpretativo, appreso da Marti sin da giovanissima età, non vuol dire in alcun modo una sua sconfessione o palinodia, ma piuttosto un calcolato riaggiornamento. È lo stesso Marti a confermarlo, in un suo saggio senile d'argomento crociano, nel quale egli, distinguendo un primo e un secondo Croce, propone implicitamente e specularmente, a sua volta, una scansione storicizzata del proprio crocianesimo, reclamando la fedeltà a un metodo e, al contempo, il suo necessario riadattamento ai progressi della critica letteraria nel frattempo intervenuti. Il richiamo autobiografico riguarda uno dei libri più importanti e noti di Croce, il *Breviario d'estetica*, prediletto dallo studioso per il fatto che – sostiene Marti – «io lo lessi la prima volta mentre frequentavo a Galatina la seconda Liceo (1932-33); e fu per me fulgurazione tale che mi legò per sempre al crocianesimo, sia pure, poi negli anni, sensibilmente modificato e corretto»<sup>2</sup>.

Ma come si modificò e come si corresse il crocianesimo di Marti, dopo questo colpo di fulmine adolescenziale, che non fu mai, tuttavia, un'infatuazione transitoria, ma invece un amore duraturo e perenne? In parte ciò avvenne in

---

\*Università del Salento, [marco.leone@unisalento.it](mailto:marco.leone@unisalento.it)

<sup>1</sup> M. MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, Galatina, Congedo, 1990, p. 21.

<sup>2</sup> M. MARTI, *Da Dante a Croce proposte consensi dissensi*, Galatina, Congedo, 2004, p. 151.

sintonia con l'evoluzione dello stesso pensiero estetico di Croce, come effetto dello stimolo procurato in lui da un altro libro crociano, *La poesia*, uscito nel '36 e letto da Marti ai tempi della Normale, quando egli cominciava a nutrire i primi dubbi sull'estetica primo-crociana; e in parte, dal di dentro del medesimo crocianesimo e della critica idealistica, per l'adesione alla torsione storicista che all'estetica di Croce aveva frattanto impresso Luigi Russo, maestro pisano di Mario Marti. Ma su tale cambiamento agirono anche spinte esterne, e queste furono l'incontro con la gnoseologia di Giovan Battista Vico e con l'opera storiografica di Francesco De Sanctis; e, soprattutto, i magisteri di Raffaele Spongano<sup>3</sup> e di Alfredo Schiaffini<sup>4</sup>, che consentirono a Marti di combinare il suo crocianesimo, mai rinnegato, come si è visto, con robuste basi storiche, storico-filologiche e storico-linguistiche. Questo sviluppo di metodo appare in tutta la sua auto-evidenza nel più importante libro di metodologia di Mario Marti, pubblicato nel '90 utilizzando una formula (*Critica letteraria come filologia integrale*) riassuntiva, nella sua densità concettuale, di un metodo poi difratto in ulteriori declinazioni che in qualche modo ne discendono: dal certo al vero, il minore come crocevia di cultura, dalla regione per la nazione ecc. Non di vuote espressioni si tratta, ma di prove tangibili dell'avvenuta metamorfosi del proto-crocianesimo di Marti in una prospettiva di storicismo integrale che non intende mortificare, ma anzi valorizzare l'intuizione artistica anche grazie all'approfondimento dei dati tecnici, formali e materiali dei testi letterari; e in più, della loro componente extra-testuale.

A dire la verità, già nel precedente *Il mestiere del critico* (1970)<sup>5</sup>, libro poi interamente riprodotto in *Critica letteraria come filologia integrale*, Marti dimostrava di aver recepito una confluenza di suggestioni metodologiche in una direzione post-crociana o di crocianesimo sensibilmente rivisto e corretto, ma questa sua sterzata risultava già evidente ancor prima, e cioè dal suo saggio del '49 (*Critica letteraria come filologia integrale*)<sup>6</sup>, che avrebbe poi dato il titolo alla pubblicazione del '90 (essendo però già incluso in quella del '70). Si tratta di un saggio in cui, sostanzialmente già agli esordi della sua linea saggistica, Marti avanzava argomentate e polemiche riserve nei confronti, più che di Croce, dei crociani di stretta osservanza, avvertendo il bisogno di approfondire «i rapporti tra individuo e società, tra artista e civiltà»<sup>7</sup> e propugnava l'idea una filologia intesa anche come «sforzo continuo a rivivere i giorni del poeta che coincidono, naturalmente, con le sue opere; come ricostruzione quotidiana ed integrale della

<sup>3</sup> M. MARTI, *Hors-d'oeuvre: Raffaele Spongano e il suo Salento*, ivi, pp. 163-170; M. MARTI, *Decenni di vita con Raffaele Spongano*, nel suo *Il trilinguismo delle lettere "italiane" e altri studi d'italianistica*, a cura di Marco Leone, Galatina, Congedo, 2012, pp. 125-133.

<sup>4</sup> M. MARTI, *Schiaffini a lezione*, in *Alfredo Schiaffini tra amici e scolari*, Sarzana, Canale, 1967, pp. 27-39.

<sup>5</sup> Lecce, Milella.

<sup>6</sup> «L'albero», 1, 1949, pp. 30-36.

<sup>7</sup> MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, cit, p. 7.

personalità di lui nell'ambito della storia e della società»<sup>8</sup>. Da questa nuova postura mentale e metodologica derivavano a cascata la trattazione sotto diversa luce, nel libro del 1990, di temi critici come il rapporto fra realtà biografica e schema letterario, che avrà poi il suo punto di svolgimento più sofisticato nella proposta di una lettura «tridimensionale» della *Commedia*<sup>9</sup> e nella ricostruzione della stagione fiorentino-napoletana di Leopardi<sup>10</sup>; oppure la ridefinizione statutaria ed epistemologica di ruoli, categorie e generi, come il mestiere del critico, la funzione del minore e la forma dell'epistolario. Si spiegano inoltre proprio con questo nuovo corso, in altre zone di quel libro, da un lato, il rilievo dato a concrete problematiche di ordine filologico (il saggio su *L'esegesi e l'edizione del testo* è quasi un manuale di ecdotica dei testi antichi<sup>11</sup>) e, dall'altro, l'apertura alla critica stilistica di Spitzer e Auerbach e a quella storico-linguistica di Vossler, Bally e Von Wartburg, interessante soprattutto perché Marti tende a ricondurre la lezione di questi critici dentro il sistema filosofico dell'estetica crociana, considerandola una sua variante evolutiva e integrativa. Dalla sua specola di post-crociano o di crociano riconvertito sin da subito ai valori della storia, della filologia e della linguistica, Marti non poteva, del resto, non avvertire una certa affinità con l'immagine del «filologo sintetico» proposta da Auerbach, cioè del filologo capace di risignificare di senso storico un insieme complesso, partendo da un punto periferico e interno al testo letterario. Sebbene la questione non possa ridursi a nomenclature nominalistiche e categoriali o a genealogie difficilmente definibili con esattezza, appare comunque verosimile che il concetto di «filologia integrale» di Marti dialoghi in qualche modo, con le dovute differenze, con quello di «filologia sintetica»<sup>12</sup> di Auerbach, nella condivisione di un'idea di interpretazione organica di testi e autori sulla base del fondamentale dato stilistico e linguistico (di «stilistica filologica»<sup>13</sup> parla propriamente, infatti, Marti). Di qui il passo verso l'inclusione dei dati materiali del testo e il tratteggio dei contesti storico-sociali è breve, così come la transizione verso quell'orientamento metodologico che si può assumere sotto la declaratoria di «filologia e critica»<sup>14</sup> e al quale è assimilabile, oltre allo stesso Auerbach, una galassia composta di altri critici generazionalmente vicini a Marti (da Caretti a Branca, passando per Dionisotti, Folena e Isella).

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>9</sup> M. MARTI, *Su Dante e il suo tempo con altri scritti di italianistica*, Galatina, Congedo, 2009, pp. 55-58.

<sup>10</sup> M. MARTI, *I tempi dell'ultimo Leopardi (con una "Giunta" su Leopardi e Virgilio)*, Galatina, Congedo, 1988.

<sup>11</sup> MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, cit., pp. 103-126.

<sup>12</sup> E. AUERBACH, *Filologia della 'Weltliteratur'*, nel suo *San Francesco, Dante, Vico ed altri saggi di filologia romanza*, Bari, De Donato, 1970, p. 170.

<sup>13</sup> MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, cit., p. 24.

<sup>14</sup> G. TELLINI, *Metodi e protagonisti della critica letteraria. Con antologia di testi e prove di lettura*, Firenze, Le Monnier, 2010, pp. 221-252.

Nel binomio «filologia e critica», Marti ha riversato, però, una sua particolare filosofia della storia, ipostasizzata nella sigla «dal certo al vero»<sup>15</sup>, di ascendenza vichiana, e consistente nella consapevolezza che l'accertamento filologico dell'opera d'arte si inverte in quello relativo alla sua fenomenologia storica, replicata attraverso la lente del critico nei termini di un'oggettività non assoluta, ma approssimata. È la strada che Marti sceglie per iscriversi originalmente nel movimento del revisionismo crociano, dandone così una curvatura eminentemente storicistica e problematizzata che presuppone il dominio di tutte le discipline dell'italianistica, oltre ogni steccato specialistico, e anche di quelle apparentemente più lontane da essa, qualora queste discipline possano in qualche modo contribuire al processo interpretativo e il cui ruolo riesce comunque necessario e giustificato proprio sulla base della sua peculiare filosofia della storia.

A questa considerazione totale delle vicende letterarie, fondata su un fascio di competenze trasversali e interdisciplinari tra filologia e critica, Marti giunge per gradi (il suo testo fondativo *Il mestiere del critico*, eponimo del libro del '70 risale, infatti, già a qualche anno prima<sup>16</sup>), mentre è ben più precoce, come già visto, il superamento dell'estetica crociana. Nell'elaborazione di questa sua linea metodologica, risultano fondamentali, tuttavia, le suggestioni ricavate dall'esperienza didattica; e non si può trascurare, del resto, che in Marti è stata sempre ben viva l'intersezione stretta tra ricerca, didattica e riflessione di metodo. Se *Il mestiere del critico* nasce, infatti, come prolusione letta al momento del suo ingresso nei ruoli universitari, il saggio conclusivo del libro del '90 è, invece, significativamente intitolato *L'ultima lezione*<sup>17</sup>, che è quella pronunciata da Marti, il 31 ottobre 1984, in occasione del suo ingresso nel fuori ruolo. Nel libro *Critica letteraria come filologia integrale* si disegna, insomma, un ideale circolo fra questi due alfa e omega del suo impegno didattico, come imprescindibile sfondo per una metodica letteraria che ha avuto i suoi natali anche nelle aule universitarie (e prima ancora, in quelle liceali).

*L'ultima lezione* è uno scritto molto diverso da quelli che lo precedono nel volume (ed è per questo collocata in appendice quasi come un sigillo), perché all'argomentazione raziocinante si sostituiscono la rievocazione memorialistica e un certo tono passionale. In essa Marti coglie l'occasione per richiamare con orgoglio i fondamenti della sua ideologia letteraria, che è poi anche una sua peculiare concezione della società e della storia: rifiuto di ogni forma di materialismo, convinzione nel «finalismo della vita universale»<sup>18</sup> e nel

<sup>15</sup> A essa si può affiancare quella di «filologia e storia». Le due dittologie «dal certo al vero» e «filologia e storia», l'una di tipo dinamico-diacronico, l'altra statico-sincronica, ricorrono nei titoli di una serie di volumi di Marti: *Dal certo al vero. Studi di filologia e storia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1962; *Nuovi contributi dal certo al vero. Studi di filologia e storia*, Ravenna, Longo, 1980; *Ultimi contributi dal certo al vero*, Galatina, Congedo, 1995.

<sup>16</sup> M. MARTI, *Il mestiere del critico*, in «Lettere italiane», XVI, 1964, pp. 164-180.

<sup>17</sup> MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, cit., pp. 127-136.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 128.

«teleologismo della storia»<sup>19</sup>, adesione all'idealismo crociano, poi riadeguato nella linea Vico-Foscolo-De Sanctis e da lui mai respinto, perché considerato sempre attuale e rispondente a una specifica *forma mentis* e a un preciso sistema valoriale, anche quando quella adesione poteva apparire anacronistica dinanzi all'insorgenza e all'egemonia di altre tendenze critiche e storiografiche più *à la page*. E poi il ricordo della triade di maestri (Russo, Schiaffini, Spongano), ognuno per la sua parte capace di arricchirne la formazione; e ancora, la rivendicazione del ritorno nella periferica Lecce, come scelta insieme esistenziale e professionale, con l'idea di fare di quella città il centro di un ben connotato progetto culturale di riscoperta delle radici letterarie del territorio, in sincronia con la fondazione dell'Ateneo salentino e alla luce delle sue oramai acquisite e riconosciute competenze di italianista, per l'appunto, e non di semplice storico della letteratura, culminate nella nomina a condirettore del «Giornale storico»: non a caso la prima proposta, da lui ricevuta e declinata, fu per l'incarico di «Filologia romanza» (1955) nell'istituendo Istituto Superiore di Magistero, e solo l'anno seguente giunse la chiamata su «Letteratura italiana» nella Facoltà di Lettere. Che la figura di Marti non sia riducibile al solo perimetro della disciplina che ha insegnato per così lungo tempo, è, del resto, dimostrato da molta parte della sua stessa bibliografia critica, che spesso è un mirabile incrocio di competenze diversificate, e dai molteplici incarichi di insegnamento extra-settoriali ricoperti nell'ambito della sua attività di docenza universitaria. Questa sua caratteristica ha riguardato non solo la letteratura dei primi secoli, come potrebbe apparire forse più naturale, ma anche i periodi storiografici successivi (si ricordino almeno il fondamentale saggio sul trilinguismo delle lettere italiane<sup>20</sup> e i suoi non secondari studi sul Novecento letterario<sup>21</sup>); e non solo la letteratura nazionale, ma anche quella regionale, con l'ideazione della «Biblioteca salentina di cultura», poi «Biblioteca di scrittori salentini», divenuta un altro campo di applicazione della sua metodologia, arricchitasi nel frattempo della riflessione sul rapporto dialettico regione-nazione, centro-periferia.

L'intreccio con aree disciplinari affini e complementari (soprattutto con la filologia romanza e con la storia della lingua, si diceva, ma anche in seguito, per certi versi, con la letteratura contemporanea) è confermato, però, anche da quell'episodio della fase iniziale della sua carriera, che, per quanto marginale, testimonia come la primigenia impronta crociana di Marti, avesse ricevuto, già in quel periodo, una nuova e diversa configurazione. Del resto, la formazione della sua stessa idea di critica letteraria come una filologia «integrale», cioè vocata a un'interpretazione radicale e profonda di testi e autori, richiedeva di andare

---

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> M. MARTI, *Il trilinguismo delle lettere "italiane"*, in *Il trilinguismo delle lettere "italiane" e altri studi d'italianistica*, cit., pp. 1-23.

<sup>21</sup> A.L. GIANNONE, *Il Novecento di Mario Marti*, in *Una vita per la letteratura. A Mario Marti colleghi ed amici per i suoi cento anni*, a cura di Mario Spedicato e Marco Leone, Lecce, Edizioni Grifo, 2014, pp. 213-222.

necessariamente di pari passo, adesso, con una visione d'insieme di tipo polispecialistico e non meramente mono-disciplinare. E questo suo nuovo profilo culturale, più pieno e moderno, di stampo generalista, era finalmente pronto per essere messo al proficuo servizio della neonata Università di Lecce.